

DIBATTITO. RISPOSTA ALLA COLUMN DI CLAUDIA MANCINA ■ DI MASSIMO TEODORI

Il vecchio antilberalismo non è la nuova laicità

■ Pur se con cautela Claudia Mancina accorda un'apertura di credito - «nel pensiero e non nelle politiche» - a quanti sostengono che è tempo di una «nuova laicità» che metta da parte le istituzioni e i principi laici tradizionali («La laicità non significa neutralità», *Riformista*, 4 agosto). In particolare, di fronte allo stallone della secolarizzazione, Mancina sembra consentire con quanti si interrogano sul fatto che «la fede religiosa possa ancora essere confinata nel privato per garantire la neutralità dello Stato e l'eguale cittadinanza». Tale riflessione su religione e democrazia, e forse ancor più su chiese e politica, in Italia viene proposta con crescente aggressività, se pure in modi e con obiettivi diversi, da alcuni gruppi intellettuali e politici. Da un lato da coloro che ritengono necessario rianimare in Occidente guerre culturali a partire dai valori di fondo della vita e della libertà, e dall'altro da quanti si propongono di re-intrecciare religione e politica superando la classica divisione liberale tra Chiesa e Stato. Sia i fautori delle guerre culturali, sia gli antiseptici o antidivisionisti che dir si vo-

glia, fanno leva sul fatto che le democrazie occidentali dopo la secolarizzazione non hanno più un'anima (le famose radici cristiane), e dunque si rende necessario il recupero di un fondamento etico nella sfera pubblica che non può che venire dai valori religiosi.

Ho molti dubbi che questa linea di pensiero, e per alcuni versi di azione politica, che dopo i teocon americani fiorisce rigogliosamente anche in Italia, spesso all'ombra delle gerarchie ecclesiastiche e della dottrina cattolica, abbia qualcosa a che fare con un'impostazione laico-liberale e con la mancanza delle fondamenta etiche delle società occidentali attribuita al secolarismo umanistico. Il discorso sulla «nuova laicità» (che si qualificherebbe, con un *clambour* lessicale, come l'opposto del «laicismo») nasconde una linea di pensiero e di azione che ha radici lontane. È espressione dell'antilberalismo non marxista che attribuisce allo sviluppo del secolarismo la decadenza del mondo occidentale contrapponendogli un

pensiero che di volta in volta ha assunto l'aspetto dell'autoritarismo, del clericalismo, dell'antimodernismo reazionario, dello spiritualismo, per non evocare forme ben più tragiche di totalitarismo realizzato.

Capisco che per una post-marxista come Claudia Mancina le nuove proposte antilberali di laicità e neutralità, che si presentano sotto sembianze false e ambigue, possano esercitare una qualche attrazione in tempi di caduta delle antiche certezze e di avanzamento delle grandi questioni della manipolazione della vita. Ma nella ri-proposizione di intrecci pubblici tra politica e religione e della fede come indispensabile per l'etica pubblica, il liberale riconosce le pesanti tracce della variegata corrente antilberale che dalla rivoluzione francese si è propagata per due secoli al di qua e al di là dell'oceano. I richiami al de Tocqueville circa il rapporto creativo tra religione e politica sono del tutto impropri: il grande fran-

questione religiosa nel millennio dominato dal nichilismo terroristico e dagli imprevedibili avanzamenti delle tecnologie riguardanti la vita umana. Ma tutti noi, di qualsiasi orientamento, dovremmo avere l'onestà intellettuale di chiamare le cose con il loro nome, soprattutto quando si passa dal pensiero teorico alle politiche pubbliche, alle questioni sociali e di diritto, e alle istituzioni nazionali e internazionali. La denuncia da parte dei «nuovi laici» della decadenza culturale e della disintegrazione morale del mondo moderno, la loro dichiarata ostilità all'individualismo, al razionalismo e all'umanesimo secolare con l'evocazione del permissivismo, del materialismo e del relativismo sono tutte idee riconducibili, per un verso o per l'altro, al patrimonio antilberale, magari profondo e nobile, ma sempre e comunque antiliberale. Non è intellettualmente e politicamente corretto definire come «nuova laicità» quel che è il vecchio antilberalismo e antisecolarismo. Se chiamiamo le cose con il loro nome il dialogo sarà più facile, più onesto, e certamente più costruttivo come sempre è il confronto tra i diversi e gli opposti. ■

IL RIFORMISTA
9 agosto 2005